

e che riesce a contagiare
 anche chi giunge a toccare solamente
 il lembo del suo mantello...
 grazie alla “fede” riposta lui dal padre della fanciulla,
 che la morte diventa “sonno”...
 veramente una “rivendicazione inaudita”!
 Ma per cogliere questa realtà...
 non occorre fare complessi ragionamenti,
 basta “avere fede”... basta sapersi affidare
 a colui che si presenta con questa “rivendicazione inaudita”
 e annuncia nuovamente, dando carne e voce,
 a tutte le scritture del suo popolo,
 che il Dio di Israele è il Dio della vita
 e che il suo “sogno” è la vita di ogni vivente.
 Ma questo annuncio non può fermarsi qui!
 Occorrerà vedere il Figlio di Dio
 addormentato nel sonno sulla nave in tempesta,
 occorrerà toccare la sua apparente lontananza,
 il suo inspiegabile silenzio...
 Dovremo vederlo addormentato
 per amore nel “sonno” della morte...
 perché è nella sua morte, in quella nella quale
 egli è sprofondato, che la nostra “morte”
 e ogni morte della storia... diventa “sonno”.
 Quella di Gesù non è la “teoria nuova”
 di qualche filosofo... né la promessa a buon mercato
 di qualche “santone” di passaggio.
 E’ la parola di chi nella morte c’è entrato per amore
 e può dirci che anche là, nella nostra morte,
 non saremo soli, ma la vivremo con lui,
 e la nostra morte diventerà un “sonno”...
 perché lui nella morte c’è entrato e l’ha sconfitta...
 ha fatto tacere il fragore del mare,
 a calmato le acque impetuose...
 e ci può condurre al porto di quel “sogno”
 per cui Dio ha creato ogni vivente.

Una “rivendicazione inaudita”

*«Dio non ha creato la morte
 e non gode per la rovina dei viventi.
 Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza;
 le creature del mondo sono sane,
 in esse non c'è veleno di morte,
 né gli inferi regnano sulla terra,
 perché la giustizia è immortale»*

(Sap 1,13-15)

Quando l'autore della Sapienza
 scrive la sua opera...
 la scrive per i suoi contemporanei...
 la scrive tenendo sotto gli occhi una società
 in grande movimento, quella di Alessandria d'Egitto,
 e segnata da una grande incertezza e smarrimento
 per i confini del mondo che ogni giorno
 diventavano sempre più vasti
 e per le certezze, credute incrollabili nel passato,
 che ora invece sembrano svanire nel nulla.
 L'uomo a cui si rivolge
 l'autore del Libro della Sapienza
 è tentato di credere, come molti dei suoi contemporanei,
 che il mondo e la vita stessa degli uomini
 siano qualcosa di effimero,
 destinati a svanire nel nulla.
 Sembra quasi che la vita dell'uomo
 porti in sé solo annunci di morte...
 l'uomo ogni giorno si avvicina
 inesorabilmente alla sua fine.
 Di fronte a questa tentazione,
 forse così vicina anche al modo di pensare del nostro tempo,
 l'autore della Sapienza afferma con forza
 che l'esistenza del mondo e dell'uomo

non è annuncio di morte, ma di vita.
Annuncia che dietro all'esistenza umana
non ci sta una destino cieco e crudele
ma un disegno di vita e di felicità.
«Dio – dice l'autore – non ha creato la morte!»
Era già l'annuncio dei primi capitoli della Genesi...
il male e la morte non sono
nel piano originario di Dio.
Nel piano di Dio tutto è stato creato per l'esistenza
e la vita degli uomini è da sempre
il “sogno” divino sulla sua creazione.
Un annuncio antico
ridetto nell'oggi dell'autore della Sapienza (I sec. a.C.)
e proclamato con forza da Gesù
nel brano del *Vangelo di Marco*.
Già la settimana scorsa
avevamo sentito parlare di un “sonno” (Mc 4,38):
mentre la barca era sballottata dalla burrasca
e riempita dalle onde del mare in tempesta,
Gesù *dormiva* [καθεύδω].
Un comportamento strano...
tanto che i discepoli spaventati gli chiedono:
«Maestro, non t' importa nulla che periamo?»
Ma anche nel vangelo di questa domenica,
pochi versetti dopo, nel cap. 5 di Marco,
troviamo ancora il verbo dormire
usato in modo molto strano...
una fanciulla è “morta”, amici e parenti
sono in lacrime e presi dalla disperazione
e Gesù dice: *«Perché fate chiasso e piangete?*
La fanciulla non è morta, ma dorme [καθεύδω]» (Mc 5,39)..
Di fronte ad una fatto certo e constatato da tutti (v. 35),
Gesù dice una cosa inaudita: *«la fanciulla dorme!»*.
Solo Pietro, Giacomo e Giovanni vanno con Gesù,
i discepoli prescelti per essere presenti
in momenti particolarmente significativi,
momenti in cui Gesù si rivela in un modo tutto particolare...
saranno con Gesù nella Trasfigurazione

e ancora saranno con lui nell'orto degli ulivi,
durante l'agonia che precede il suo arresto,
la sua passione, e la sua morte.
Già questo particolare ci fa comprendere
che qui Marco non ci sta narrando
solo uno dei tanti segni che Gesù ha compiuto,
ma che ci stiamo avvicinando
ad una delle manifestazioni massime della sua identità.
«La fanciulla dorme!»
Non è un “modo di dire” di Gesù
è un annuncio ben preciso...
un annuncio – dice Pesch – “escatologico”.
Gesù parla della morte come di un “sonno”.
Davanti ad una bambina morta,
davanti alla vita stroncata nel suo nascere,
abbattuta nei suoi primi passi...
davanti a tanti sogni infranti e progetti dissolti nel nulla,
Gesù afferma che la potenza della morte
è provvisoria... non è definitiva,
la morte non ha l'ultima parola!
Il sonno infatti non è qualcosa di definitivo,
ma di temporaneo... nel sonno si entra e si esce.
Così per Gesù è la morte!
Questo annuncio Gesù lo fa
nel momento in cui egli sta per far
uscire del “sonno” la fanciulla...
pretende per sé la capacità... il potere
di risvegliarla... pretende per sé
un potere che solo Dio può avere...
il potere sulla vita...
la capacità di sconfiggere la morte.
Questa è – secondo Pesch –
una “rivendicazione inaudita” di Gesù.
Qui Gesù rivela, in questo evento,
il senso più profondo della sua missione:
sconfiggere la morte... l'ultimo nemico!
E' grazie alla sua presenza risanante,
grazie alla “potenza” che esce da lui